

Rassegna del 30/06/2011

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA ROMA	1	Saldi, al via da sabato, 6 settimane di shopping ma sulla data unica i negozianti si spaccano - Saldi, si parte sabato ma sulla data unica commercianti divisi	Salvatore Francesco	1
AVVENIRE	25	Bcc e Rete imprese, patto per lo sviluppo	Saccò Pietro	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Tanti assenti, governo battuto - Governo bocciato sulle direttive europee	Fuccaro Lorenzo	3
REPUBBLICA	7	Scuola, a rischio 100mila posti. Stangata su banche e auto di lusso - Tagli, meno precari e mancate assunzioni nella scuola a rischio altri 100mila posti	Intravaia Salvo	5
SOLE 24 ORE	3	Rincarò Iva rimandato al 2013-2014	Pesole Dino	7
REPUBBLICA	22	Accordo sui contratti, la Cgil si spacca	Tropea Salvatore	8
CORRIERE DELLA SERA	10	Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia: con i sindacati una strada per la crescita - Marcegaglia: nuovi contratti, un segnale al Paese	Polato Raffaella	9
SOLE 24 ORE	11	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: basta accordi separati - "Addio agli accordi separati"	Pogliotti Giorgio	12
SOLE 24 ORE	10	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: adesso niente legge - "Ora una legge non serve"	Pogliotti Giorgio	15
SOLE 24 ORE	13	Ue verso il via a Tobin tax e Iva europea - Budget Ue per la crescita	Romano Beda	17
CORRIERE DELLA SERA	29	Si di Atene all'austerità, su le Borse	Offeddu Luigi	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	La sfida-chiave della produttività - Così gettiamo le basi per la crescita	Brunetta Renato	19
-------------	---	--	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	25	Benzina, rialzi da 488 euro l'anno	Merico Chiara	22
----------	----	------------------------------------	---------------	----

Il Codacons: "Ecco il decalogo anti-truffe"

Saldi, al via da sabato
6 settimane di shopping
ma sulla data unica
i negozianti si spaccano

SALVATORE A PAGINA XI

Saldi, si parte sabato ma sulla data unica commercianti divisi

Il decalogo del Codacons per difendersi dalle truffe

SITUAZIONE DIFFICILE

"Non ci attendiamo una stagione effervescente — dice il vicepresidente di **Confcommercio** **Renato Borghi** — ma una tenuta rispetto ai ricavi dell'anno scorso"

POSTICIPARE L'INIZIO

Per il segretario di Confesercenti Valter Giammaria "i saldi dovrebbero iniziare alla fine del mese, il 95% dei commercianti romani è d'accordo"

PIÙ CONTROLLI

"Bisogna combattere i presaldi che fanno le grandi aziende — dice Mina Giannandrea di Federstrade — i negozi di vicinato così sono penalizzati"

Hanno detto

Rienzi: "Controllare il vecchio prezzo e ricordare che i capi in svendita si possono cambiare"

FRANCESCO SALVATORE

PARTONO i saldi e Roma si attrezza. Da sabato, per la durata di sei settimane, i romani si metteranno in fila davanti alle boutique di via del Corso e nei centri commerciali disseminati per la città, per aggiornare il proprio guardaroba a prezzi scontati. La novità, per quest'anno, è che la data di inizio è fissata su tutto il territorio nazionale nello stesso giorno: il 2 luglio. La decisione, però, è contestata da molti commercianti. «I saldi dovrebbero cominciare verso la fine di luglio, non adesso — dice il segretario Confesercenti di Roma e provincia Valter Giammaria — La nostra posizione è condivisa dalla maggior parte dei commercianti romani e della provincia. Abbiamo fatto un sondaggio e il 95 per cento è d'accordo. Al commerciante non

conviene che il saldo inizi prima. Con questi saldi così lunghi e così anticipati, l'incasso per noi rimane più o meno uguale».

Per le associazioni di strada il problema è nella difficile gestione dei controlli che mettono in difficoltà i negozi di vicinato: «Quello che bisogna davvero combattere sono i presaldi. A Roma non c'è controllo — denuncia il presidente di Federstrade Mina Giannandrea — le grandi aziende hanno già iniziato da un mese con i clienti fidelizzati. Vengono inviate cartoline con delle proposte di sconti e questo ci penalizza. Noi, che siamo negozi di vicinato, dobbiamo acquistare e poi rivendere la merce, mentre loro, in questo modo, vendono direttamente saltando il passaggio intermedio».

Per i commercianti quindi non si prospettano buoni guadagni. «Non ci attendiamo una stagione di saldi particolarmente effervescente, ma ci aspettiamo una sostanziale tenuta rispetto ai ricavi dello scorso anno — dice il vicepresidente di **Confcommercio** **Renato Borghi** — la situazione dei consumi per il settore

permane difficile». Secondo le previsioni di **Confcommercio**, la spesa media delle famiglie romane sarà di 274 euro, per un valore complessivo di circa 4,1 miliardi. Ogni persona invece spenderà 114 euro. A beneficiare dei saldi saranno 15,1 milioni di famiglie sulle 25,1 totali. Le vendite dei prodotti durante i saldi estivi incideranno per l'11,9 per cento sulle vendite totali dell'anno.

Cifre addirittura più basse quelle stimate dal Codacons, che prevede una flessione delle vendite del 10-15 per cento rispetto allo scorso anno e una spesa di 160 euro a famiglia. Inoltre, per l'associazione dei consumatori, solo il 50 per cento dei clienti metterà mano al portafoglio. «Fate attenzione — esorta il presidente di Codacons Carlo Rienzi — ricordate che sulla merce è obbligatorio il cartellino che indica il vecchio prezzo, diffidate dagli sconti superiori al 50% e conservate lo scontrino, perché non è vero che i capi in svendita non si possono sostituire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bcc e Rete imprese, patto per lo sviluppo

**FederCASse
e l'associazione che
rappresenta 2,6
milioni di aziende
si accordano
per progetti di
crescita del sistema
Azzi: «Siamo il
primo alleato delle
imprese italiane»**

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

Le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali italiane si impegnano a sostenere la crescita delle nostre piccole e medie imprese. È questo il senso del "Patto per lo Sviluppo" firmato ieri a Milano da Alessandro Azzi, presidente di FederCASse, e Carlo Guerrini, numero uno di Rete Imprese Italia, l'organizzazione che rappresenta le principali associazioni delle Pmi italiane (con 2,6 milioni di aziende iscritte). Il Patto prevede interventi di sostegno in diversi ambiti ritenuti prioritari. Si parte dal sostegno agli investimenti per l'avvio di nuove imprese, l'internazionalizzazione di quelle esistenti, la loro eventuale aggregazione e piani di energia sostenibile. Le Bcc si impegnano anche a fornire liquidità al sistema, aiutando gli iscritti di Rete Imprese a migliorare la gestione del loro circolante e sostenendole attraverso l'anticipazione dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazio-

ne. Infine l'aiuto passerà anche dal riequilibrio della struttura finanziaria, con incentivi alla capitalizzazione, l'allungamento dei finanziamenti a medio-lungo termine, la sospensione dell'ammortamento dei crediti in essere. Il Patto punta poi a favorire l'imprenditorialità giovanile e quella femminile. Un Comitato pilota verificherà costantemente lo stato di avanzamento dell'accordo.

«Il Credito Cooperativo è il primo alleato delle imprese italiane» ha spiegato Azzi nel sottolineare che «la dimensione associativa e la caratteristica federativa che caratterizzano il sistema FederCASse e di Rete Imprese Italia rendono del tutto particolare ed unico questo accordo». Tra l'altro, ha fatto notare Azzi, «molte delle aziende rappresentate da Rete Imprese Italia sono anche socie di Banche di Credito Cooperativo». Soddisfatto anche Guerrini. Il presidente di Rete Imprese Italia ha definito questo Patto «un traguardo importante» per la sua associazione, «impegnata a costruire un dialogo diffuso e rinnovato con il mondo bancario per offrire risposte sempre più "a misura" delle specifiche esigenze creditizie delle micro piccole e medie imprese». In questo senso il Patto tra FederCASse e Rete Imprese «amplia lo stretto rapporto tra le banche di territorio e il tessuto produttivo, caratteristica che è da sempre il motore della crescita di questa tipologia di istituti di credito e delle Pmi italiane».



Maggioranza sotto alla Camera. Richiamo di Napolitano: responsabilità sulla manovra

Tanti assenti, governo battuto

Tassa sulle transazioni finanziarie, superbollo sui Suv

Troppi assenti, governo battuto alla Camera sulla legge comunitaria che recepisce le direttive Ue. Berlusconi: così si va a casa. Napolitano: responsabilità sulla manovra.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Governo bocciato sulle direttive europee

Banchi vuoti nel Pdl. Bossi: c'è gente che va al bar. Il Pd: sono allo sbando

La giornata

La legge comunitaria

1 La legge comunitaria è il principale strumento di attuazione della normativa comunitaria e regola modalità e tempi per la trasposizione delle direttive. Lo scorso anno fu approvata a maggio

La doppia sconfitta

2 Ieri il governo è stato battuto due volte: prima sullo stralcio dell'articolo 8 relativo ai prodotti alimentari, poi sull'articolo 1 del provvedimento. L'esame della legge è stato rinviato a una prossima seduta dell'aula



Governo e maggioranza non sottovalutano la serietà della sconfitta alla Camera, ma non si arrendono e vanno avanti **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

Giustificati e no

Venti i deputati in missione, gli assenti del Pdl non «giustificati» erano 27

Rischi

Il voto negativo rischia di portare all'apertura di una procedura di infrazione

ROMA — Il governo va sotto alla Camera sull'articolo 1 della legge comunitaria che recepisce gli obblighi derivanti all'Italia dall'appartenenza all'Unione europea. Obblighi che consistono nel dare attuazione a 40 direttive di Bruxelles e che il voto negativo rischia di vanificare esponendo il nostro Paese, qualora non si trovi una soluzione, a una procedura di infrazione. I no sono 270, 262 i sì, e un solo astenuto.

Erano assenti, a eccezione dei 20 giustificati perché in missione, 27 deputati del Pdl (tra i quali il coordinatore Denis Verdini e i sottosegretari Luigi Casero, Stefania Craxi e Guido Crosetto), due leghisti e 6 di Iniziativa responsabile. Una votazione salutata dalle opposizioni con un coro («dimissioni, dimissioni») rivolto al governo. «Non stanno più in piedi, non reggono più» è il commento del leader pd, Pier Luigi Bersani. Ma il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, esclude effetti negativi: «È stato un incidente, ma non ne traggo una conseguenza politica distruttiva». Umberto Bossi, però, fotografa con realismo: «C'è gente che non viene a votare, gente che va al bar e gente che si stanca, anch'io sono uscito ma poi sono rientrato». Tre deputati

del Pdl (Maurizio Bianconi, Pietro Laffranco ed Enrico La Loggia), dando sfogo alla frustrazione di molti colleghi, traggono questa conclusione: «La maggioranza cresce. I gruppi che sostengono il governo sono tre: Pdl, Lega e Responsabili. Il voto di oggi dimostra che esiste un quarto gruppo: quello degli Irresponsabili».

Il clima è pesante. L'episodio mette in evidenza che, nonostante l'intesa sulla manovra raggiunta martedì nel vertice con il Cavaliere, il centro-destra è tutt'altro che coeso. Ed è appunto per correre ai ripari che, non appena la notizia si diffonde, il premier lascia la sua residenza di Palazzo Grazioli e si precipita a Montecitorio per presiedere una riunione del centro-destra. Berlusconi non nascon-

de la propria irritazione. «Qui rischia di saltare il governo» avrebbe detto ammonendo tutti a essere presenti in aula e ad evitare comportamenti come quello che ha causato l'incidente sulla legge comunitaria.

Adesso l'esame del provvedimento è rinviato a un'altra seduta da definire, dopo che neppure il comitato dei nove è stato in grado di raggiungere un'intesa su come fare proseguire i lavori. Il presidente



della commissione Politiche Ue di Montecitorio, Mario Pescante (Pdl), annuncia in Aula che chiederà un incontro a Gianfranco Fini affinché convochi una conferenza dei capigruppo per compiere una valutazione sul caso e decidere come procedere. Intanto, il relatore, il leghista Gianluca Pini è impegnato a trovare una soluzione. Pini, va ricordato, è il presentatore di un emendamento (inserito all'interno della legge comunitaria) con il quale si estende la responsabilità del magistrato, ora limitata a «dolo e colpa grave», ai casi di «palese violazione del diritto», una nozione più ampia della precedente. È probabile che l'opposizione per raggiungere un accordo sulla legge comunitaria (dovrà essere per forza di cose bipartisan) pretenda il ritiro di quella nuova norma.

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al Cdm il pacchetto Tremonti. Grecia, il Parlamento vara il piano lacrime e sangue

Scuola, a rischio 100mila posti

Stangata su banche e auto di lusso

ROMA — Nella scuola pubblica a rischio altri 100mila posti di lavoro tra precarie mancate assunzioni. È uno degli effetti della manovra finanziaria che attende oggi il via libera del Consiglio dei ministri. Nel pacchetto Tremonti previsti anche prelievi su banche e auto di lusso: un terzo dei modelli sarà colpito dalla stangata. Le associazioni dei consumatori: «Per ogni famiglia, una spesa di 927 euro in più all'anno». E continuano gli scontri in Grecia dopo il piano lacrime e sangue del governo.

BONANNI, BORGOMEIO,
INTRAVAIA, LIVINI E PETRINI
ALLE PAGINE 6, 7, 24

Il dossier

Tagli, meno precari e mancate assunzioni nella scuola a rischio altri 100 mila posti

Saranno accorpate un terzo delle 10.452 istituzioni scolastiche per ridurre il personale. La nuova legge permette di non confermare 30 mila docenti di sostegno a contratto

SALVO INTRAVALIA

ROMA — Niente immissioni in ruolo e concorso a preside, rivoluzione nelle direzioni didattiche e nelle scuole medie di tutta la penisola, piccole scuole costrette a tirare avanti con un preside a tempo parziale, blocco dello stipendio per tre anni e mano pesante sul sostegno a favore degli alunni disabili.

Eccol' l'impatto che, stando alle bozze che circolano in queste ore, la supermanovra economica da 44 miliardi potrebbe avere sulla scuola. Il condizionale è d'obbligo. Ma il mondo della scuola, nonostante le rassicuranti parole del ministro dell'I-

struzione Mariastella Gelmini, è in subbuglio. «Al momento — ha dichiarato — nessun taglio agli organici della scuola, ai fondi per l'università e sui finanziamenti alla ricerca è previsto nella manovra economica attualmente in discussione che sarà presentata in Consiglio dei ministri». Ma, in effetti, l'articolato suscita più di una preoccupazione. Del resto, se è previsto un intero articolo dal titolo «Razionalizzazione della spesa relativa all'organizzazione scolastica», il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, qualche risparmio sulla scuola l'avrà in mente. Vediamo quali. Il governo intende cancellare i circoli didattici — con sole scuole materne ed elementari — e le scuole medie, costituendo soltanto istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media. La rivoluzione interesserebbe 3.422 istituti: dallo smembramento e successivo riaccorpamento l'esecutivo intende ridurre le istituzioni scolastiche, attualmente 10.452. Una manovra che consentirebbe di risparmiare posti di dirigente

scolastico, di segretario e di personale amministrativo. In più, la manovra prevede che le istituzioni con meno di 500 alunni, o 300 se in piccole isole o in comuni montani, non avranno più un preside a tempo pieno. Dovranno accontentarsi di un reggente: un capo d'istituto che guida due scuole. Le piccole scuole sono quasi 2.600. E, a questo punto, potrebbe anche saltare il concorso per 2.386 posti di dirigente scolastico annunciato dalla Gelmini, ma misteriosamente non ancora bandito.

Previsti anche due interventi su «limitazione delle facoltà assunzionali per le amministrazioni dello Stato» e proroga del-



le «disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici». Che per la scuola potrebbero significare la cancellazione del pino di 65 mila assunzioni previsto nel decreto Sviluppo e un ulteriore prolungamento, fino al 2014, del blocco degli scatti stipendiali per insegnanti, amministrativi, tecnici e ausiliari. La manovra tocca anche il sostegno. Dopo avere ribadito che il rapporto alunni docenti di sostegno deve essere pari a 2, spiega che «la scuola provvede ad assicurare la necessaria azione didattica e di integrazione

per i singoli alunni disabili, usufruendo tanto dei docenti di sostegno che dei docenti di classe». I presidi quindi potrebbero assegnare ai portatori di handicap anche docenti non specializzati, con l'idea di formare «tutto il personale docente sulle modalità di integrazione degli alunni disabili». In sostanza, la mossa che ha consentito di ridurre all'osso, in attesa di eliminarli, gli 11 mila specialisti di Inglese alla primaria: con un corso di 340 ore la lingua straniera vie-

ne insegnata da docenti comuni. In questo modo, il governo potrebbe sbarazzarsi facilmente dei 31 mila precari di sostegno in servizio quest'anno. E, nelle prime di ogni ordine in cui è presente un docente di sostegno dedicato ad un solo alunno disabile, potrebbe anche saltare il tetto di 20 alunni per classe. La Gelmini comunque precisa che non è previsto «nessun taglio ai finanziamenti per la disabilità». Ma per sapere quali saranno i provvedimenti che interesseranno la scuola occorrerà aspettare oggi pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma tributaria. Nel disegno di legge delega previsto un aumento «opzionale»

Rincaro Iva rimandato al 2013-2014

OGGI A PALAZZO CHIGI

Confermate le tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40% e il graduale spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta

Dino Pesole

ROMA

■ Aumento dell'Iva non automatico ma "opzionale" e comunque da mettere eventualmente in campo solo quando la riforma fiscale entrerà a regime, dunque non prima del 2013-2014. È la novità dell'ultim'ora sul fronte del disegno di legge delega che il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti presenterà questo pomeriggio in Consiglio dei ministri, insieme alla manovra.

L'indicazione di percorso è per le tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40%, da finanziare in gran parte attraverso il riordino delle agevolazioni fiscali. In prospettiva il ddl delega fissa come obiettivo il «graduato spostamento» del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta, dunque dai redditi ai consumi («dalle persone alle cose», in ossequio a uno dei principi cardine del «Libro bianco» del 1994). Rientra in questo ambito il prospettato, possibile aumento dell'Iva. Saranno i successivi decreti legislativi a definire nel dettaglio l'entità del possibile aumento: l'opzione più accreditata resta quella del ritocco di un punto dell'aliquota agevolata del 10% e di quella ordinaria del 20 per cento. Operazione che potrebbe comportare anche una revisione dei beni e dei servizi attualmente tassati ad aliquota agevolata.

Nella delega vi sarà l'indicazione sull'Iva ma al livello opzionale, confermano fonti dell'Economia. Nessun intervento immediato, dunque già nel decreto legge sulla manovra oggi al varo del Governo, come prospettato nei giorni scorsi sia pure a livello di ipotesi. Non può che essere così, del resto, poiché l'aumento dell'Iva certo non lo si annuncia (evidente il rischio di ingenerare fenomeni speculativi). Lo si fa per decreto. Se così non è, e ci si affida a

un disegno di legge delega, l'indicazione di percorso non può che essere generica.

Quanto all'Irpef che verrà, saranno anche in questo caso i successivi decreti attuativi della delega a definire nel dettaglio gli scaglioni di reddito cui applicare le tre aliquote: 20%, 30% e 40%, al posto delle attuali cinque (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro).

L'obiettivo a regime della riforma è una struttura del prelievo basata su soli cinque tributi principali (Irpef, Ires, Iva, Imposta sui servizi e Irap). Nella delega viene a questo proposito confermato l'intendimento programmatico ad abolire l'Irap dal 2014, in linea con quanto previsto dal decreto attuativo del fisco regionale.

Quanto alle agevolazioni, nel testo del ddl delega si fa esplicita menzione degli attuali 476 bonus, che comportano una erosione del gettito per 161 miliardi. Ovviamente si tratta di scegliere. L'ipotesi che possa essere applicata una riduzione secca del 10%, con un conseguente risparmio di 16 miliardi (un punto di pil) è solo teorica. Con ogni probabilità, alla fine, l'intervento di razionalizzazione consentirà di recuperare gettito con cui finanziare la modulazione dell'Irpef attorno ai 3,5-4 miliardi. Per il resto, ci si affiderà alla futura manovra sull'Iva. A regime, ammesso che la riforma si riuscirà a realizzare per intero, si immagina un intervento complessivo per non meno di 18 miliardi.

Anche il riordino del prelievo sulle rendite finanziarie rientra nel carnet del ddl delega. Si va verso una tassazione unificata al 20%, con l'esclusione dei titoli di Stato. In tal modo, quando anche questa parte della riforma troverà concreta attuazione, confluiranno sotto lo stesso prelievo i guadagni di borsa (attualmente al 12,5%) ma anche gli interessi su conti correnti e postali (attualmente al 27,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte indirette

● Uno degli obiettivi della delega fiscale è spostare una parte del prelievo dalle imposte dirette come l'Irpef alle indirette. Mentre le prime colpiscono direttamente la ricchezza posseduta, sia essa sotto forma di patrimonio o di reddito, le seconde riguardano la ricchezza trasferita o consumata. La più celebre delle imposte indirette previste dal nostro ordinamento tributario è l'Iva che viene applicata ai trasferimenti di beni o servizi. Attualmente è prevista un'aliquota ordinaria al 20% e due agevolate (una al 4 e l'altra al 10%). L'ipotesi di aumentare dell'1% con la delega le aliquote del 10 e del 20% sembra però rimandata al 2013-2014



Accordo sui contratti, la Cgil si spacca

Landini (Fiom): non va, si esprimano i lavoratori. Camusso: disposti al voto

Un errore non includere nella trattativa l'opposizione e i sindacati

SALVATORE TROPEA

TORINO — «La parola ai lavoratori» dice Maurizio Landini ed è scontro aperto tra la Fiom e la Cgil all'indomani della firma dell'accordo tra Confindustria e sindacati sulle regole per i contratti nazionali e aziendali e sulle modalità per le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori in fabbrica. Susanna Camusso accetta la sfida e dice «contiamoci pure», convinta che l'accordo «va in una strada opposta a quella immaginata dal Lingotto perché non si possono più fare intese separate». La Fiat tace, sospende per il momento giudizio, ma è facile capire che, essendo il suo interlocutore diretto la Fiom, non ritiene di poter fare a meno delle garanzie di «esigibilità» dell'intesa. In assenza delle quali, per il Lingotto, l'uscita da Confindustria resta un tema di attualità e gli investimenti per Mirafiori e Grugliasco rischiano di restare al palo.

Senza spingersi fino alla richiesta delle dimissioni avanzata da Giorgio Cremaschi il segretario generale della Fiom Landini, che per oggi ha convocato un comitato centrale della sua organizzazione, insiste sulla necessità di sottoporre l'accordo al giudizio dei lavoratori «almeno di quelli della Cgil». Cisl e Uil si oppongono a chiamare a un voto la propria base, ma Landini ricorda che nella Cgil ciò «è previsto a norma di statuto». L'idea di rimettersi al verdetto dei lavoratori viene accettata dal numero uno della Cgil per la quale l'accordo «ristabilisce la gerarchia della fonte» nel senso che «il contratto nazionale prede-

termina ciò che accade negli altri livelli di contrattazione». Quindi nessun beneficio per la Fiat semmai «esattamente il contrario». Susanna Camusso, per la quale «nei giudizi che arrivano dalla Fiom ci sono affermazioni false e alcune imprecisioni» spiega che si è in presenza «dell'introduzione di un principio importante mai entrato nel privato» stando al quale la rappresentanza deriva dalla certificazione degli iscritti e dal voto delle Rsu, quindi un criterio misto». E per lei è questo un meccanismo che «ferma la deriva di destrutturazione dei contratti».

E la Fiat? A questo punto il suo silenzio va letto come una scelta di prendere tempo per capire in quale misura l'accordo che ha spaccato la Cgil può servire alla sua necessità di avere regole sicure e condivise a Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco dove complessivamente ha messo in conto investimenti per 2,2 miliardi di euro. Insomma «da certezza dell'applicazione degli accordi sottoscritti» come ripete Marchionne. Ma le posizioni sono quelle emerse dallo scontro di ieri, oltre che dalle affermazioni della Camusso sull'accordo che «non porta benefici alla Fiat», il Lingotto non ci sta.

In attesa di una sua presa di posizione ufficiale si può facilmente immaginare che considera dunque «non utile» l'intesa tra Confindustria e sindacato e questo vuol dire una conferma della sua volontà di lasciare Viale dell'Astronomia. Una decisione sulla quale influirà anche l'eventuale sentenza del tribunale sul caso Pomigliano prevista per il 16 luglio. E se il verdetto dovesse essere di condanna per il Lingotto si dovrebbe mettere sempre più in conto il disimpegno italiano di una Fiat determinata — i suoi vertici, dicono, costretta — a fare rotta verso l'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti dell'accordo



RAPPRESENTANZA

Le deleghe dei lavoratori, certificate dall'Inps, definiranno la rappresentanza



CONTRATTI

Il contratto nazionale garantisce i trattamenti comuni a tutti i lavoratori



EFFICACIA

Dove sono presenti le Rsa i contratti aziendali sono efficaci se sono approvati dalle Rsa



TREGUA

Nei contratti aziendali clausole di tregua sindacale per garantire l'intesa



RETROATTIVITÀ

I criteri introdotti su rappresentanza e esigibilità non hanno valore retroattivo



EFFICACIA

I contratti aziendali sono efficaci per tutto il personale in forza e vincolano i firmatari



DEROGHE

I contratti collettivi aziendali possono definire modifiche ai contratti nazionali



L'intervista

Marcegaglia: con i sindacati una strada per la crescita

di Raffaella Polato
a pagina 10

L'intervista

La presidente di Confindustria: la manovra? Le novità emerse su spesa, welfare e fisco sembrano positive. Purché non sia scarnificata all'ultimo

Marcegaglia: nuovi contratti, un segnale al Paese

«Con i sindacati tracciata una strada per la crescita. Ora sgravi stabili per i nuovi assunti»



Finisce la stagione degli strappi nelle relazioni industriali. Marchionne ha avuto un ruolo significativo. Da ora in poi andremo avanti tutti insieme



Le tute blu della Cgil dovranno rispettare l'accordo. Una legge potrebbe essere utile, ma noi preferiamo l'intesa tra le parti

MILANO — È vero, anche con la Cgil «il dialogo è sempre andato avanti». È altrettanto vero, però, che poi «ognuno restava sulle proprie posizioni». Inconciliabili. Da anni. Adesso che l'accordo unitario su contratti e rappresentanza c'è, e raggiunto in poche ore, Emma Marcegaglia lo riassume così: «Ci siamo detti, tutti: il Paese è in grossa difficoltà, cerchiamo di dare per primi un segnale». Naturalmente non è stato così semplice. La presidente di Confindustria ha probabilmente sciolto il gelo che a un certo punto è calato tra l'associazione e la Fiat, grande acceleratore della rivoluzione nei rapporti sindacali. Ma conosce benissimo i tormenti che ancora ci saranno e ancora avrà l'altra signora delle relazioni industriali italiane: Susanna Camusso la «spina Fiom» ce l'ha sempre lì. Affrontarla richiedeva coraggio. C'è stato. Da ogni parte in causa.

Anni di conflittualità, con il primo sindacato italiano. Mesi e mesi di scontro anche dopo l'arrivo di Camusso alla segreteria. Poi bastano due incontri e l'accordo si materializza. Presidente Marcegaglia: chi ha usato la bacchetta magica?

«La gravità del momento. L'Italia vive una fase di enormi problemi e la situazione internazionale certo non aiuta. Con i leader sindacali ci siamo detti: okay, troviamo un modo di assumerci le responsabilità, di far fare un passo avanti al Paese, di dare un segnale anche alla politica. Incontriamoci sui punti che abbia-

mo in comune».

I contratti aziendali non sembravano nell'elenco, almeno non in quello della Cgil.

«Diciamo che c'erano alcune parole tabù. "Deroga", per esempio. Tolta quella, e sostituita con "adattabilità" dei contratti nazionali, si è potuto cominciare a lavorare».

Solo una questione lessicale?

«Ovviamente no. Quando diciamo, insieme ai sindacati, che il problema vero è far fare un passo avanti al Paese e che questo accordo lo consente, parliamo di produttività, di competitività, di crescita. Per raggiungere questi obiettivi, rispetto alle intese che già avevamo firmato nel 2009 mancava la Cgil e mancavano due punti: l'esigibilità dei contratti, nel senso che se la maggioranza del sindacato vota un accordo poi tutti lo devono rispettare, e la tregua sindacale. Se firmi un'intesa, poi non è che puoi scioperarci contro. Questo chiedevano tutte le imprese italiane».

Ora avete la Cgil, della partita. E avete i due punti mancanti. Ma c'è chi dice: la Fiom continuerà con il suo antagonismo, l'intesa confederale non vincola le categorie.

«Le vincola, eccome. Non impegna solo chi non firma, vedi i Cobas. Ma la Cgil ha firmato e la Fiom fa parte della Cgil, dunque... Detto questo, è vero che un intervento legislativo potrebbe essere utile. Noi però preferiamo l'accordo tra le parti e, intanto, ciascuna organizzazione riunirà i propri direttivi per ratificare l'intesa. Dopodiché ci ritroveremo di nuovo, ragioneremo tra noi, valuteremo cosa sarà più opportuno fare».

Per «blindare» l'esigibilità dei contratti, appunto, e la governabilità delle aziende?

«Se vogliamo fermarci ai termini sindacali, sì. Tradotto, però, significa maggiore produttività e maggiore crescita. Se le aziende possono adattarsi, con la flessibilità necessaria ai diversi momenti e ai diversi mercati, gli orari, le mansioni, l'organizzazione del lavoro, è evidente che la produttività migliora».

Ma, attaccano i metalmeccanici della Cgil, «spremono» i lavoratori e i loro diritti.

«Anche qui: non è così. Primo: i contratti nazionali, importanti soprattutto per le piccole imprese, non spariscono, anzi. E ora che con noi, la Cisl e la Uil c'è la Cgil credo che anche le categorie potranno avere positive ricadute di modernizzazione. Secondo, e più importante:



maggior produttività, maggior salario. È un impegno delle imprese, direttamente e con una richiesta che insieme al sindacato facciamo al governo: rendere strutturale, per i dipendenti, la detassazione al 10% del salario legato alla produttività».

Da tutta la politica, frange estreme escluse, Confindustria e sindacati hanno ottenuto soltanto applausi: per il senso di responsabilità e perché la svolta è vera. Ma se sull'ingessato mondo delle relazioni industriali non si fosse abbattuto il ciclone Sergio Marchionne, dirompente e spesso critico, ci sareste arrivati?

«Il primo vero passo di modernizzazione delle relazioni sindacali lo abbiamo fatto noi, la Cisl e la Uil, con l'accordo interconfederale del gennaio 2009: i concetti dell'adattabilità e dell'esigibilità dei contratti sono stati introdotti lì. E questo non va dimenticato. Marchionne, poi, ha sollevato con vigore il problema che ogni imprenditore vive: la crudezza della globalizzazione impone cambiamenti veloci e profondi in tutti gli ambiti. Non c'è dubbio sul ruolo che Sergio ha avuto. Ora, con questo accordo, si conclude il periodo degli strappi, che alla lunga fanno male al Paese. E si apre un'ulteriore stagione di innovazione che porteremo avanti tutti insieme».

A Torino i primi commenti ufficiosi riconoscono l'importanza dell'accordo. Ma c'è ancora qualche dubbio sul fatto che possa effettivamente salvaguardare le intese già firmate a Pomigliano, Mirafiori, Grugliasco. E le dichiarazioni di Susanna Camusso, ieri, sembrano avvalorare la tesi. «Parleremo con la Fiat», ha detto lei appena firmato. L'ha fatto?

«Contatti in corso, sì».

Martedì, prima ancora che arrivasse l'annuncio della firma, a voi e ai sindacati è ar-

rivato il «grazie» di Giulio Tremonti. Lei come lo ricambia? Oggi è il giorno della manovra: quanto è in linea con le aspettative di Confindustria?

«Mancano ancora dei pezzi, attendo di vedere il quadro definitivo. Sulla crescita mi aspetto ci sia la delega fiscale. E mi aspetto un taglio dei costi della politica, perché non puoi chiedere sacrifici al Paese e poi mantenere la casta. Ma le linee generali ipotizzate fin qui su spesa pubblica, pensioni, sanità, pubblico impiego, Irpef, Irap mi sembrano positive. L'importante è che la manovra non venga scarnificata in queste ultime ore».

La convince anche l'entità? Il clou degli interventi cadrà sulla prossima legislatura, per quest'anno e il prossimo ci fermiamo a poco più di sette miliardi sui 47 totali: e lei stessa aveva chiesto misure più incisive subito.

«È vero, ma in realtà i numeri sono in linea con le richieste dell'Europa. Va riconosciuto che Tremonti sta facendo una manovra impegnativa. Quanto al suo "grazie" dell'altra sera, era legato al fatto che questa intesa, finalmente unitaria, avrà un impatto positivo sul livello di produttività e competitività del Paese e quindi potrà migliorarne il livello di crescita. Ma devo dire che tutti abbiamo sentito molto vicino anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel pieno rispetto dell'autonomia delle parti, c'è stata una strada condivisa. Ed è un segnale importante, in un momento così difficile per il Paese».

Corriamo il rischio Grecia?

«Siamo molto diversi. Però quando i mercati e la speculazione ti prendono di mira... È per questo che abbiamo insistito per la manovra subito».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI MARCO MASTROIANI

I punti

Nuove regole di rappresentanza

1 L'accordo tra sindacati e Confindustria ha fissato le nuove regole sulla rappresentanza sindacale (Rsa). I contratti collettivi sono efficaci se approvati dalle Rsa. I contratti vanno sottoposti al voto dei lavoratori entro 10 giorni

Retroattività e deroghe

2 I criteri introdotti sulla rappresentanza non avranno valore retroattivo. I contratti collettivi aziendali possono modificare delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali nei limiti e con le procedure previste dagli stessi ccnl

Certificazione ed efficacia di Rsu

3 Per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base le deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I contratti aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci per tutto il personale

Contratti aziendali

4 Il contratto collettivo nazionale garantisce la certezza dei trattamenti economici e normative per tutti i lavoratori del settore. La contrattazione aziendale si esercita per le materie delegate dal contratto collettivo nazionale di lavoro

Interviste sull'intesa per i contratti - Marcegaglia: prova di coesione

Camusso: basta accordi separati

■ Soddisfazione di imprese e sindacati all'indomani della firma unitaria sulle nuove regole su contratti e rappresentanza. Il leader Cgil Susanna Camusso ha sottolineato che è stata superata la stagione degli accordi separati e si è aperta una nuova fase partendo dai temi che uniscono le parti sociali. A Cisl e Uil Camusso ha chiesto di sottoporre al voto dei lavoratori il testo dell'accordo.

Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ora non serve una legge perché la firma impegna tutte le parti e questo di fatto dà una validità erga omnes all'accordo. Secondo Bonanni, con l'accordo è stata data una lezione alla politica che continua a procedere con continue divisioni.

Anche la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato la prova di coesione e responsabilità dimostrata dalle parti sociali in un momento di difficoltà del Paese.

Servizi ► pagina 10 e 11

Passo ulteriore. La leader chiede a Cisl e Uil di sottoporre il testo al voto dei lavoratori

Dibattito interno. «Dalla Fiom giudizi falsi, spero in una lettura di merito»

«Addio agli accordi separati»

Camusso: si è aperta una fase nuova, percorso riavviato sulle regole

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ «L'ipotesi di accordo con Confindustria supera la stagione degli accordi separati. Si è aperta un'importante fase nuova, possiamo riavviare il percorso partendo dalle cose che ci uniscono. Certo è un percorso faticoso, gli elementi di divisione sono ancora profondi, non vengono cancellati dalle regole condivise, ma possiamo trovare il modo di ricomporli».

Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, martedì scorso con la sigla dell'intesa interconfederale si è girata pagina dopo il vulnus rappresentato dall'accordo separato del 2009: «Siamo ripartiti dalle regole su come esercitare la democrazia sindacale - spiega - rispettando l'equilibrio tra organismi dirigenti e lavoratori, stabilendo che in caso di divisioni invece di procedere ciascuno

per conto suo, bisogna coinvolgere i lavoratori». Camusso replica alle critiche che arrivano dalla maggioranza della Fiom invitando ad «una lettura accurata» dell'accordo sulla rappresentanza che «esclude le velleità legislative di qualche ministro e ferma la deriva di destrutturazione dei contratti», assicurando comunque che «la Cgil applicherà le regole».

Segretario, per risolvere il problema dell'efficacia erga omnes dei contratti nel privato e venire incontro ad una richiesta che giunge non solo dalla Fiat ma da tutto il mondo delle imprese, ritiene sia sufficiente l'accordo interconfederale o c'è bisogno di una legge?

Sul problema della validità erga omnes dei contratti un contributo concreto lo abbiamo dato con l'accordo, definendo la certificazione delle rap-

presentanze, dando così una lettura dell'articolo 39 della Costituzione. Penso comunque che servirebbe una definizione erga omnes per via legislativa, come è accaduto nel pubblico impiego. Quanto alla Fiat, l'accordo non risolve i problemi, non prevede la retroattività e afferma il ruolo del contratto nazionale che stabilisce cosa può essere definito al secondo livello. Peraltro, nella fase transitoria, non si possono fare intese modificative separate.



Come tradizione la Cgil per il momento ha solo siglato l'intesa. Che tempi prevede per la firma, bisogna aspettare l'11 luglio quando si riunirà il direttivo, che secondo lo Statuto ha la competenza esclusiva sugli accordi interconfederali?

Non escludiamo di anticipare il direttivo rispetto alla scadenza dell'11 luglio. Prima di formalizzare l'intesa però serve una consultazione. Propongo a Cisl e Uil, con serenità, di portare al voto dei lavoratori l'ipotesi di intesa: sarebbe il segnale di una fase nuova. Qualora non avessero intenzione di farlo, per la Cgil vale la regola della consultazione degli iscritti. Abbiamo già previsto assemblee capillari sulla manovra che potrebbero essere utilizzate anche per illustrare l'ipotesi di intesa. Ma la decisione sarà presa dal direttivo.

Intanto però oggi si riunirà

il comitato centrale della Fiom. Ieri i vertici delle tute blu hanno già espresso un netto dissenso.

La discussione è appena iniziata, spero che si faccia una discussione più di merito, perché nei giudizi che in queste ore arrivano dalla Fiom ci sono dichiarazioni false e imprecisioni. Come nel 1993 sulle grandi scelte coesistono punti di vista diversi in una organizzazione plurale come la nostra. Ma la decisione, una volta presa, impegna tutti. Tuttavia, a parte le critiche che arrivano dalla minoranza, negli incontri avuti finora è emerso un ampio consenso dalle categorie e dai territori.

Nell'intesa avete accettato alcuni principi che suonano come novità per la Cgil, specie dopo le polemiche dei mesi scorsi. Mi riferisco alla clausola di tregua.

Il testo prevede che, se in un

accordo si definisce una clausola di tregua sindacale per garantire il rispetto degli impegni, essa avrà un effetto vincolante solo per i sindacati, a protezione dei singoli lavoratori. Considerando che anche l'accordo del 1993 prevedeva la clausola di tregua, si tratta di una protezione in più.

Anche il principio di adattabilità suona come nuovo per la Cgil.

Nella nostra tradizione per crisi, ristrutturazione, start-up abbiamo previsto simili meccanismi. Il fatto nuovo, piuttosto, è rappresentato dall'incremento delle materie che possono essere definite nei contratti di secondo livello, superando le rigidità presenti nello schema del 1993 e riprodotte nell'intesa separata del 2009. È un modo per riappropriarci del contratto di secondo livello, qualificandolo in un mondo che cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'accordo



EFFICACIA IN PRESENZA DI RSA

■ In aziende in cui sono presenti le Rsa (Rappresentanze sindacali aziendali) i contratti collettivi aziendali sono efficaci se approvati dalle Rsa destinatarie della maggioranza delle deleghe. I contratti vanno sottoposti al voto dei lavoratori entro 10 giorni. Per la validità della consultazione serve la partecipazione del 50% più uno degli aventi diritto al voto. L'intesa è respinta con il voto della maggioranza semplice



EFFICACIA IN PRESENZA DI RSU

■ I contratti collettivi aziendali per le parti economiche e normative sono efficaci per tutto il personale in forza e vincolano tutte le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda, se approvati dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie elette secondo le regole interconfederali vigenti



CONTRATTI AZIENDALI

■ Il contratto collettivo nazionale di lavoro ha la funzione di garantire certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore. La contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge



CERTIFICAZIONE

■ Per la rappresentatività delle organizzazioni sindacali si assumono come base i dati associativi riferiti alle deleghe conferite dai lavoratori. Il numero delle deleghe viene certificato dall'Inps. I dati così raccolti e certificati saranno da ponderare con i consensi ottenuti nelle elezioni periodiche delle rappresentanze sindacali unitarie da rinnovare ogni tre anni



DEROGHE

■ I contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro (ccnl) nei limiti e con le procedure previste dagli stessi ccnl. Ove non previste i contratti collettivi aziendali possono definire intese modificative sugli istituti del ccnl che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro



TREGUA SINDACALE

■ I ccnl che definiscono clausole di tregua sindacale finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva hanno effetto vincolante esclusivamente per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori e associazioni sindacali firmatarie dell'accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda e non per i singoli lavoratori

Interviste sull'intesa per i contratti - Marcegaglia: prova di coesione

Bonanni: adesso niente legge

■ Soddisfazione di imprese e sindacati all'indomani della firma unitaria sulle nuove regole su contratti e rappresentanza. Il leader Cgil Susanna Camusso ha sottolineato che è stata superata la stagione degli accordi separati e si è aperta una nuova fase partendo dai temi che uniscono le parti sociali. A Cisl e Uil Camusso ha chiesto di sottoporre al voto dei lavoratori il testo dell'accordo.

Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ora non serve una legge perché la firma impegna tutte le parti e questo di fatto dà una validità erga omnes all'accordo. Secondo Bonanni, con l'accordo è stata data una lezione alla politica che continua a procedere con continue divisioni.

Anche la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato la prova di coesione e responsabilità dimostrata dalle parti sociali in un momento di difficoltà del Paese.

Servizi ► pagina 10 e 11

«Ora una legge non serve»

Bonanni: relazioni industriali più solide, a garantire è il patto tra le parti

Dalla Cisl. Si è trovata una sintesi tra istanze diverse, non è stato un braccio di ferro

EFFICACIA ESTESA

Per il segretario della Cisl la firma di tutti gli attori conferisce forza erga omnes a quanto concordato: lezione anche per la politica

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ «Per la competitività delle imprese a fare la differenza sono due fattori: l'efficienza del sistema territoriale e le relazioni industriali che, se sono stabili e solide, possono incentivare gli investitori italiani e stranieri. Ebbene, con Confindustria abbiamo costruito un buon accordo unitario proprio per dare stabilità alle relazioni industriali, facendo convergere gli interessi di lavoratori e imprese».

All'indomani dell'accordo interconfederale con le regole su rappresentanza, demo-

crasia e contrattazione il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sottolinea con soddisfazione i contenuti di un'intesa che «è il risultato di un paziente e faticoso lavoro di mediazione» tra le diverse culture sindacali. «Ci siamo ricongiunti con la Cgil - afferma - avendo trovato un terreno comune di incontro. Auspico che dopo questa fase di lunga divisione, prevalga in ciascuno la volontà di cooperare, per cercare di far convergere le differenti istanze trovando una sintesi, invece del braccio di ferro continuo. Il pluralismo può diventare un'energia positiva».

Segretario, ritiene che questo accordo possa offrire risposte concrete alle richieste della Fiat sull'esigibilità dei contratti aziendali?

La luce che promana da que-

sto accordo dà soddisfazione a coloro che hanno sostenuto che il movimento sindacale fa bene ad impegnarsi per dare rassicurazioni a chi vuole investire per creare occupazione invece di delocalizzare.

Come pensa si possa sciogliere il nodo dell'efficacia erga omnes dei contratti che nel pubblico impiego è assicurata dalla legge? Crede che nel privato sia sufficiente l'accordo interconfederale o che ci sia bisogno di un intervento legislativo?

Ritengo che l'accordo interconfederale abbia maggiore forza della legge, perché impegna tutti i protagonisti della vita sociale e ciò di fatto dà una validità erga omnes all'intesa. Come nell'ambito civilistico, nell'accordo abbiamo sancito l'obbligo che deriva dall'aver sottoscritto un con-



tratto per i due soggetti contraenti. Con Cgil, Uil e Confindustria abbiamo definito le regole per stabilire chi può fare gli accordi e chi no, individuando il criterio per misurare chi è veramente rappresentativo. Abbiamo indicato il principio della maggioranza dei consensi, affinché gli accordi siano validi e vincolanti per tutti. Sono le elementari regole di democrazia.

Che tempi prevede per l'operatività delle nuove regole?

Avranno un'applicazione immediata dopo la firma definitiva dell'intesa. Per la certificazione nazionale la procedura è complessa, vanno fatte le convenzioni con l'Inps, ma a livello aziendale si può partire da subito per poter misurare la rappresentatività, visto che le aziende agiscono da sostituto d'imposta l'operazione è piuttosto facile. Sulla democrazia sindacale, come previsto dall'accordo unitario del 2008, abbiamo stabilito che spetta alle singole categorie declinare secondo le diverse situazioni i principi attuativi. È un fatto storico, visto che di democrazia sindacale se ne parlava dal dopoguerra.

È favorevole ad una legge sulla rappresentanza a supporto dell'intesa?

L'accordo interconfederale del 1993 fin qui ha dimostrato un'efficacia ed una longevità superiore a tante leggi che riguardano le materie sociali. Ripeto: gli accordi tra le parti danno le migliori garanzie, perché i soggetti contraenti sono in grado di costituire patti più chiari e solidi delle stesse leggi. Del resto il legislatore è portatore di interessi diversi dai nostri, noi siamo portati a fare compromessi nel senso più nobile della parola. Penso che dal movimento sindacale possa arrivare una lezione per la politica che invece procede con continue divisioni che non prevedono mai alcuna convergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Cisl
Raffaele Bonanni

Ue verso il via a Tobin tax e Iva europea

Si dalla Commissione Ue alla proposta di bilancio 2014-2020, che prevede Tobin tax e armonizzazione Iva. Fondi a Torino-Lione e Galileo. ► pagina 13

Unione europea. Spesa agricola congelata, più fondi a ricerca e infrastrutture - Torino-Lione prioritaria

Budget Ue per la crescita

Nella proposta della Commissione il bilancio sale del 5% in 7 anni

LE CIFRE CHIAVE

1.025

Gli impegni

La proposta di bilancio prevede una spesa in aumento del 5%: 1.025 miliardi di euro, pari all'1,05% del Pil europeo

40

Connecting Europe Facility

Un fondo con 40 miliardi di dotazione servirà a rilanciare i progetti infrastrutturali: trasporti, energia e società dell'informazione

371,7

La spesa agricola

La Commissione propone un congelamento della spesa ai livelli del 2013, resistendo alle pressioni per un taglio

80

Ricerca e innovazione

Lo stanziamento destinato alla ricerca prevede una parte per le piccole e medie imprese

MAGGIORE AUTONOMIA

Barroso punta a portare dal 24 al 40% entro il 2020 la quota di entrate finanziate con tasse europee come la Tobin Tax e una nuova Iva

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione Europea vuole finanziare il prossimo bilancio dell'Unione grazie a nuove tasse comunitarie, pur di svincolarsi dai contributi nazionali. L'iniziativa è ambiziosa in un momento cui gli Stati membri tentano di difendere numerose prerogative. La Gran Bretagna ha considerato il progetto «totalmente irrealistico».

La maggior parte di questo bilancio 2014-2020 «è destinato alla creazione di posti di lavoro e alla crescita dell'economia europea», ha detto ieri José Manuel Barroso, il presidente della Commissione. «È un bilancio ambizioso, ma realistico che riuscirà a mobilitare anche la finanza privata». E ha aggiunto: «Ogni euro speso sarà speso in modo efficiente».

Le prospettive finanziarie proposte ieri hanno un valore di 1.025 miliardi di euro, in aumento del 5% rispetto al periodo 2007-2013. Prevedono una stabilizzazione della spesa agricola, un netto aumento della spesa per ricerca e

sviluppo (da 54 a 80 miliardi di euro) e per le infrastrutture, tra cui la tratta ad alta velocità Torino-Lione (da 12 a 40 miliardi).

Le piccole e medie imprese potranno godere di ulteriori aiuti per 2,4 miliardi. Commentando la proposta, il commissario per l'Industria Antonio Tajani ha fatto notare che la Commissione vuole sostenere l'economia reale e «punta al rilancio della competitività europea con risorse coerenti con gli obiettivi di Europa 2020».

Attualmente il bilancio dell'Unione è finanziato per il 76% dai versamenti nazionali. Il resto proviene da una parte dell'Iva, dalle tasse sui redditi dei funzionari comunitari e dalle imposte doganali alle frontiere dell'Unione. Tra il 2014 e il 2020, la Commissione vorrebbe aumentare i propri ricavi finanziari al 40% del totale. Bruxelles ha quindi proposto di creare una nuova tassa sulle banche (sulle transazioni finanziarie o sulle attività bancarie). La Commissione ha anche preannunciato una possibile nuova imposta sul valore aggiunto standardizzata. Nel contempo, l'attuale finanziamento derivante da una quota dell'Iva raccolta dagli Stati a livello nazionale sarebbe abbandonato. In generale, l'obiettivo è di alimentare il bilancio comuni-

tario con fondi propri, svincolando la Commissione dai governi nazionali e dandole una maggiore autonomia finanziaria. Per gli Stati membri però questa soluzione significherebbe perdere il controllo del budget.

La partita sulle prossime prospettive finanziarie, come viene chiamato il bilancio comunitario, è appena iniziata, e sarà oggetto di difficilissime trattative non solo con i governi nazionali ma anche con il Parlamento europeo che può intervenire sul fronte della spesa. L'approvazione richiede l'unanimità dei 27.

L'aumento del bilancio rischia di non piacere ad alcuni Paesi, non solo alla Gran Bretagna. Anche Germania e Francia hanno chiesto un congelamento della spesa rispetto alle prospettive finanziarie precedenti (da notare che in rapporto al Pil il progetto presentato ieri mostra un calo, all'1,05%). Ci si aspetta che le trattative durino fino al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salvataggio Milano guadagna il 2,1%, sale l'euro. Merkel: splendida notizia. Assalto al ministero delle Finanze

Sì di Atene all'austerità, su le Borse

Il Parlamento vota tagli e privatizzazioni per 78 miliardi. Nuovi scontri

Il rialzo delle Borse

 Milano	 +2,11%
 Londra	 +1,54%
 Parigi	 +1,88%
 Francoforte	 +1,73%

Euro-dollaro



Un passo dall'abisso

Van Rompuy: è stato un importante passo indietro dallo scenario gravissimo di insolvenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Finisce a sera, con una nuvola di gas lacrimogeni che copre il cielo sul centro di Atene. E un'altra, di fumo nero, che si leva da un ufficio all'interno del ministero delle Finanze, al quale i dimostranti hanno appiccato il fuoco. Una bolgia. Ma sotto quel fumo, ecco la notizia che fa sospirare di sollievo le Borse di tutto il continente: a 4 giorni dall'ultimatum fissato dall'Unione Europea, il Parlamento greco ha approvato con 155 sì e 138 no il piano di austerità del governo Papandreu che prevede tagli per 28,4 miliardi di euro più nuove entrate per 50 miliardi dalle privatizzazioni, e che spiana la strada alla prossima «tranche» del prestito concesso da Ue e Fondo monetario internazionale; cioè a quei sospirati 12 miliardi che serviranno a pagare stipendi e pensioni di luglio. Manca un ultimo passo: il secondo voto, oggi, sulle singole misure di applicazione del piano; poi, se tutto sarà confermato, domenica arriverà la luce verde finale da Bruxelles.

Giunta sull'orlo del burrone, del «default» o della bancarotta, la classe politica nazionale ha dunque trovato la forza o la freddezza per fermarsi nonostante

le proteste di piazza. Che hanno assunto, a tratti, i contorni di una vera rivolta: decine di feriti, qualche colpo d'arma da fuoco, il tentativo ripetuto di impedire ai deputati di entrare nel Parlamento per il voto; e i tonfi dei candelotti che risuonavano fin dentro l'Aula. Alla fine, ha prevalso comunque la politica. E da tutte le cancellerie europee, è stato un coro di plauso. «Stiamo scherzando con il fuoco», aveva detto l'altro ieri Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che riunisce i ministri finanziari dell'Eurozona: e si riferiva naturalmente al rischio del contagio finanziario, che avrebbe potuto — o potrebbe — colpire le banche francesi o tedesche più esposte in Grecia; ma «felice e sollevato», si dice ora, di fronte alla decisione di Atene. Quel voto è «una splendida notizia e un atto eccezionalmente coraggioso», ha commentato la cancelliera tedesca Angela Merkel, il cui Paese è il massimo creditore della Grecia; mentre José Manuel Barroso, presidente della Commissione Europea, e il presidente stabile della Ue Herman van Rompuy, hanno parlato di «un importante passo avanti verso la salvezza», ma anche di «un importante passo indietro dallo scenario gravissimo di default».

Le Borse europee hanno calcolato subito l'onda del sollievo generale, con aumenti di due punti percentuali su piazze come Milano o Madrid. L'euro è salito a 1,44 dollari. Il contagio è fermato, forse.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI/VISTO DAL GOVERNO

La sfida-chiave
della produttività

Così gettiamo le basi per la crescita

La manovra mette il Paese al riparo dalla speculazione e rilancerà la produttività

Il bilancio. La correzione dopo tre anni di riforme preparatorie
L'obiettivo. Il pareggio arriverà nel 2014 come chiede la Ue

IL PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA

Adesso l'obiettivo del Governo
deve essere quello di riprendere
la battaglia liberalizzatrice,
e contro le corporazioni,
interrotta a causa della crisidi **Renato Brunetta**

La manovra di aggiustamento del bilancio pubblico e il disegno di legge delega della riforma fiscale rappresentano, presi congiuntamente, un passaggio cruciale non solo per l'azione di Governo, ma per il futuro dell'Italia.

Quello che si profila è la scelta tra un ritorno al passato, cioè a un sistema caratterizzato da un capitalismo corporativo e uno Stato dirigista, opprimente, inefficiente e "catturato" dal primo, e il coraggio di rompere decisamente con entrambe queste facce della medaglia statalista, vere cause, nella loro azione congiunta, del malessere italiano: la scarsa crescita. Si tratta di una scelta di fondo che riguarda entrambi gli schieramenti politici.

L'Italia è entrata nella grande crisi finanziaria e nella recessione economica globale in condizioni di debolezza. Nel 2007 il tasso di crescita italiano era la metà di quello europeo, il rapporto deficit/Pil superiore alla media europea, il rapporto debito/Pil tra i pochi a superare il 100 per cento.

Siamo quindi entrati nella tempesta con una barca che era considerata la più insicura, ma ne siamo usciti e, per di più, con una barca più solida. Nel corso della crisi l'Italia non ha attuato manovre di stimolo fiscale. Non solo non ne avevamo lo spazio, ma avevamo altresì la consapevolezza che sarebbero state inutili e dannose. Non potevamo influenzare la recessione globale con un'azione anticiclica nazionale. Nel corso della crisi, infatti, la scelta di politica economica è stata quella di convogliare tutte le risorse nel rafforzamento degli ammortizzatori sociali, cioè per offrire un paracadute temporaneo ai redditi di coloro che venivano investiti dalla crisi mantenendo forte il controllo sul bilancio. È stata una politica di successo non solo e non tanto per gli effetti anticiclici sulla domanda interna, ma perché ha permesso di salvaguardare il capitale umano, di non indebolire una struttura produttiva che rischiava di essere travolta, anche nelle sue componenti più soli-

de e competitive, dalle difficoltà transitorie di natura eccezionale.

L'operazione ha avuto successo, anche se non poteva influire sulle debolezze strutturali, non congiunturali, che determinano ancor oggi il basso tasso di occupazione, soprattutto nelle fasce giovanili. Questo è il compito che va ripreso oggi, dopo la tempesta. Nel 2010 siamo usciti dalla recessione, sempre con un basso tasso di crescita, ma più vicini a quello medio europeo, se si fa l'eccezione della Germania, con un rapporto deficit/Pil inferiore alla media europea, con un debito aumentato ma meno di tutti gli altri Paesi. Il divario tra i tassi di interesse pagati per il finanziamento del nostro debito rispetto a quelli tedeschi, presi come riferimento, è aumentato ma non di molto rispetto a prima della crisi, quando i mercati finanziari non mostravano il nervosismo attuale.

Ciò significa che, in termini dinamici, la sostenibilità della nostra finanza pubblica è oggi più elevata della gran parte dei Paesi europei. Ma se la barca è relativamente più solida di prima, i pericoli non sono diminuiti perché il mare è diventato molto più agitato e pericoloso. E i pericoli vengono anche da ciò che sta accadendo in Europa. Siamo abituati a ragionare in termini di vincoli europei, di quel che ci viene chiesto. Ma i problemi non sono questi. Il Governo con il consenso del Parlamento ha presentato all'Europa il proprio piano di stabilità e di riforme secondo le nuove procedure del semestre europeo. Il nostro impegno, perfettamente in



linea con gli obiettivi comunitari, è quello di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Proprio in sede europea il piano italiano è stato valutato e apprezzato. Per gli anni 2011 e 2012 gli obiettivi posti sono garantiti sostanzialmente dai provvedimenti già adottati. Altri saranno adottati domani per garantire il piano di azzeramento del deficit nel corso del biennio successivo. Le cifre sono per lo più note. Si tratta di aggiustare il bilancio dell'anno in corso e per l'anno successivo rispettivamente per circa 1,8 e 5,5 miliardi. Per il biennio 2013-2014 la correzione dovrà essere di circa 40 miliardi.

Una manovra che viene concepita oggi in modo unitario e che implica mutamenti profondi del nostro sistema e della nostra amministrazione pubblica, mutamenti, peraltro, già preparati dalle riforme varate nei primi 3 anni di Governo, con tagli medi di circa 12-15 miliardi di euro l'anno, di entità simile a quelli previsti per il 2013-2014, pur in una fase congiunturale nettamente peggiore. Uno sforzo possibile senza traumi, dunque. Tuttavia è necessario essere consapevoli che le stesse cifre della manovra sono soggette ai contraccolpi di quel che accade fuori dall'Italia, da quanto, appunto, avviene in Europa. La crisi greca e degli altri Paesi europei in difficoltà di finanziamento dei loro debiti sovrani, se non risolta in modo strutturale e senza incertezze, rende instabili i mercati finanziari e si riflette sulle remunerazioni richieste per il finanziamento di tutti i debiti sovrani. Gli attacchi speculativi che non si manifestavano prima della crisi globale, oggi sono di controllo più difficile. D'altra parte i mercati finanziari valutano i debiti in base anche alla crescita economica che ne garantisce la sostenibilità di lungo termine. E il tasso di crescita dell'Italia dipenderà anch'esso, in parte, dalle politiche complessive europee e americane e dalla loro capacità di coordinarsi per evitare una fase di prolungata stagnazione.

Ma proprio perché molte variabili non sono nel pieno controllo italiano, la nostra politica non può essere di attesa o di adeguamento minimo agli obiettivi enunciati. Per questo la manovra per il 2013-2014 da subito. Altro che furbata dilatoria. Esattamente il contrario.

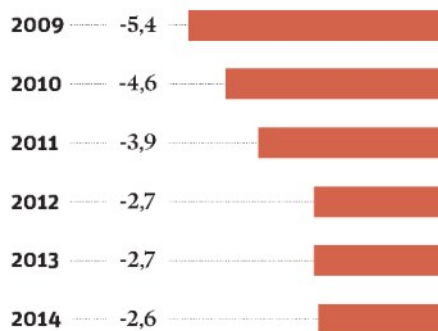
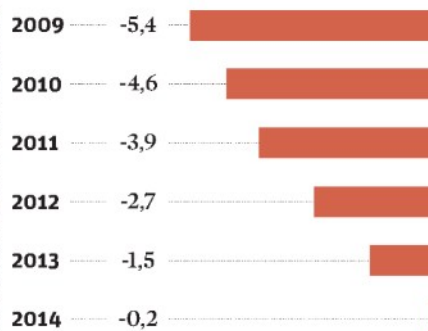
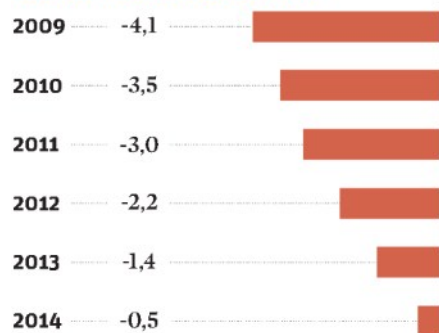
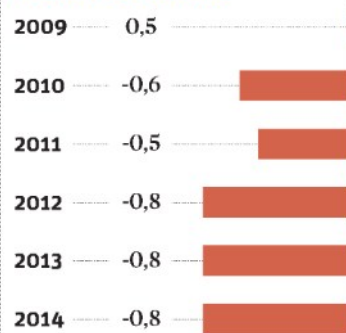
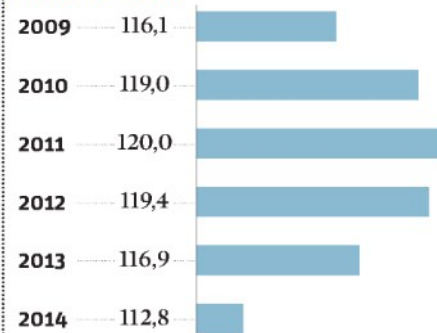
L'Italia ha oggi molte carte da giocare nel mutamento degli equilibri economici mondiali. Le opportunità di sviluppo sono oggi forse superiori a quelle precedenti la crisi: non c'è lo Stato al posto dei mercati; al contrario ci deve essere uno Stato che spinga tutti sul mercato, a cominciare dalla propria am-

ministrazione. La riduzione della pressione fiscale deve essere accompagnata e preceduta dalla riduzione della pressione regolamentare per liberare l'innovazione nel settore privato come nel settore pubblico. La riforma fiscale è strategica in questa prospettiva, non perché essa possa comportare nell'immediato una riduzione complessiva della pressione fiscale, ma perché determini una profonda modifica strutturale del prelievo che rifletta la rottura degli interessi corporativi. Questo stesso spirito deve guidare la riduzione della spesa pubblica, necessaria a ottenere il pareggio di bilancio senza aumento delle tasse. Una riduzione della spesa che deve generare dall'aumento dell'efficienza e da una analisi attenta delle priorità. Questo è possibile attraverso il coinvolgimento attivo di tutta l'amministrazione, ma implica l'applicazione piena dei tre pilastri della riorganizzazione della Pubblica amministrazione, e cioè riforma del pubblico impiego, e-government, cioè digitalizzazione dell'amministrazione, e semplificazione amministrativa.

In tal modo si incide fortemente anche sull'altra condizioni di successo della strategia di rilancio, che è quella di aiutare il settore privato ad accelerare il suo processo di innovazione e di recupero di competitività. L'aumento della produttività e dell'efficienza nei settori della giustizia, della sanità e dell'istruzione hanno un effetto diretto rilevante sulla produttività totale dei fattori del settore privato e sul grado di attrazione del sistema Paese sugli investimenti. La riduzione degli oneri burocratici si traduce in riduzione dei costi unitari di produzione per le imprese e in aumento del reddito disponibile per i cittadini.

La sferzata di concorrenza, di cui l'economia ha bisogno, passa anche dai comportamenti pro-competizione del settore pubblico attraverso la sua domanda sui mercati. Merito, trasparenza, innovazione debbono essere portati nella pubblica amministrazione per poi essere imposti anche al settore privato, laddove troppo spesso la ricerca della rendita ha frenato la crescita e condizionato le politiche pubbliche. Tutto questo naturalmente richiede che il Governo sappia respingere la ventata conservatrice neostatalista, di cui l'esito dei referendum è espressione, per riprendere con decisione la strada delle liberalizzazioni e della concorrenza in tutti i settori. Non credo che vi sia altro modo per riprendere la strada della crescita dal momento che non c'è più lo Stato pagatore in deficit. L'alternativa è la stagnazione.

*Renato Brunetta è ministro
per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione*

L'effetto sui conti (in % sul Pil)**LEGISLAZIONE VIGENTE****Indebitamento netto****DOPO LA MANOVRA****Indebitamento netto****Indebitamento netto strutturale****Variazione strutturale****Debito Pubblico**

**ALLARME
COSTI**

Nonostante il calo
del prezzo del petrolio,
i listini di verde
e diesel continuano

a correre. Domani
al via una nuova tranche
di aumenti per
le famiglie italiane

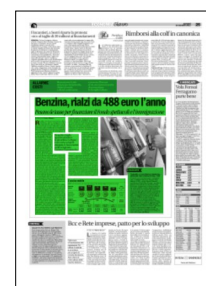
Benzina, rialzi da 488 euro l'anno

Pesano le tasse per finanziare il Fondo spettacoli e l'immigrazione

Da aprile a luglio
quasi 6 centesimi
in più al litro. La Figisc:
è una vera e propria
stangata. I consumatori:
scelta sciagurata
E si teme l'aumento Iva

DA MILANO CHIARA MERICO

Raffica di rincari sul prezzo della benzina, per la stangata in due tempi decisa dal governo con gli interventi sulle accise. Martedì il primo aumento, il più consistente: 4 centesimi al litro (che diventano 4,8 con l'Iva), destinati a «fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria determinato dall'eccezionale afflusso di cittadini dai Paesi del Nordafrica». Domani, il primo luglio, scatterà la fase due: altri 0,2 centesimi in più al litro (al netto dell'Iva) per sostenere il Fondo unico per lo spettacolo. Si tratta del secondo scaglione dei rincari per la benzina destinati alla cultura: già il 6 aprile scorso le accise sui carburanti erano state ritoccate al rialzo di 0,73 centesimi, (0,9% con l'Iva). Il tutto porterà, con l'inizio di luglio, a un rincaro complessivo di quasi sei centesimi al litro, in grado di cancellare gli effetti benefici delle recenti diminuzioni del prezzo del petrolio. Aumenti che non arrivano come fulmini a ciel sereno, visto che entrambi sono stati decisi con il decreto milleproroghe, varato a fine marzo. In particolare, il governo aveva deciso di recuperare con le accise i 149 milioni destinati al Fus, in seguito al naufragio della proposta precedente, l'aumento di un euro del biglietto d'ingresso al cinema. Nonostante fossero attesi, però, gli ennesimi rincari hanno scatenato malcontento a più livelli. A cominciare da chi la benzina la vende. «Si tratta di una notizia negativa per gli automobilisti, ma per i gestori è una vera e propria stangata», esordisce Luca Squerri, presidente della Figisc (Federazione italiana gestori impianti stradali carburante). «I costi di gestione cresceranno di migliaia di euro all'anno; sia per l'aumento degli oneri finanziari, sia per il costo più



alto della moneta elettronica - chiarisce Squeri. Quando il cliente paga con la carta di credito, noi gestori dobbiamo corrispondere alle banche una commissione dell'1%; con il rincaro del prezzo al litro lievitato in proporzione anche la commissione, e per un impianto che tratta 2-3 milioni di litri all'anno l'onere è considerevole». Evidenti anche i riflessi sui consumi: «È una brutta notizia che peggiora una situazione già negativa: quanto più sale il prezzo dei carburanti, maggiore è la contrazione», spiega il presidente della Figisc. Che non discute sulle finalità degli aumenti, ma sul metodo: «L'esperienza ci insegna che, una volta introdotto, l'aumento dell'accisa rimane: ricordiamo tutti i rialzelli per la guerra d'Abissinia», riflette Squeri.

Durissime anche le prese di posizione dei consumatori. Il Codacons parla di «scelta sciagurata», Adusbef e Federconsumatori calcolano un aumento di 488 euro all'anno. «Da sempre lottiamo per abbattere le accise - spiega il presidente di Adiconsum Pietro Giordano - anche con la campagna "Libera la benzina", promossa insieme a Cisl, Fegira Cisl e Confesercenti. Invece si continua ad aumentarle, con costi enormi per i consumatori». E non aiuterebbe l'introdu-

zione, ipotizzata nella manovra, di un aumento dell'1% dell'Iva: «Noi siamo contrari», spiega Giordano, secondo cui bisogna aumentare la tassazione su rendite e ransazioni finanziarie e sui beni di lusso. L'idea non piace nemmeno al presidente della Figisc: «L'aumento porterebbe ad un rincaro ulteriore di 1 centesimo e mezzo al litro, innescando un vortice negativo».

L'ESPERTO

TABARELLI (NOMISMA ENERGIA): RINCARI MAI COSÌ ALTI DAL 1995

Aumenti così consistenti per i carburanti non si vedevano da più di 16 anni. «Dal febbraio 1995 - spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - quando il governo Dini decise di intervenire sulle accise per compensare la grave situazione dei conti pubblici, simile a quella attuale». Un intervento che costerà agli italiani «2,5-3 euro per ogni pieno, per un aumento di spesa di 40-50 euro all'anno. Solo per il 2011, il provvedimento si tradurrà per lo Stato in maggiori entrate per 1,5 miliardi di euro». In Italia le tasse incidono notevolmente sul prezzo totale della benzina: «Le accise rappresentano circa il 40% del prezzo, al quale va aggiunto il 17% di Iva, per una tassazione totale del 57%. Significa che, se la benzina costa 1,50 euro al litro, il consumatore paga circa 85 centesimi di tasse. Una percentuale che marca sempre più il distacco tra l'Italia e il resto d'Europa». (C.Mer.)

L'accisa mobile

Effetti (non cumulabili) sul prezzo dei carburanti del decreto legge che finanzia la cultura

aumento accisa	7,3	9,2	7,6	7,6	5,5	euro per 1.000 litri
aumento alla pompa (con Iva)	0,87	1,1	0,9	0,9	0,7	centesimi di euro al litro
maggior gettito atteso dall'erario	281 236 nell'anno + 45 da luglio	326	326	326	236	milioni di euro
	apr-giu 2011	lug-dic 2011	gen-dic 2012	gen-dic 2013	dal 2014...	
Totale benzina	0,5713	0,5732	0,5716	0,5716	0,5695	euro al litro
Totale gasolio	0,4303	0,4322	0,4306	0,4306	0,4285	

Elaborazione sulla "determinazione" di ieri dell'Agenzia delle Dogane

ANSA-CENTIMETRI